www.romasette.it

Domenica, 17 ottobre 2021
Anno XLVIII - Numero 35

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Giovani, la serata con lo sguardo al beato Acutis

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Migranti, cifre in calo più poveri e meno tutele

Più poveri, meno tutelati, più esposti al contagio da Covid. È questa la fotografia impietosa che emerge dall'annuale Rapporto Immigrazione preparato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes e presentato giovedì scorso. Dati che evidenziano un calo della presenza di migranti in Italia, quindi contro una narrazione diffusa che ancora addita all'invasione. Secondo il Rapporto – di cui abbiamo parlato ampiamente su Romasette.it – pesano le conseguenze sociali della pandemia. Un «forte contraccolpo» sia per la chiusura di molte attività sia per la prosecuzione di quelle essenziali in presenza, che hanno provocato sfruttamento e contagi per i lavoratori immigrati, considerata anche la minore copertura vaccinale tra le persone nate all'estero rispetto a quelle nate in Italia. Anche le misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza non hanno riscontrato che una parziale efficacia. Da qui la necessità di una riflessione su come porsi - istituzioni, società civile, cittadini - di fronte a questa realtà che rappresenta, e non viene mai sottolineato abbastanza, una preziosa risorsa per il nostro Paese. Basti pensare ai tanti settori in cui i migranti sono impegnati, dall'agricoltura al lavoro domestico e all'assistenza familiare, solo per fare alcuni esempi. Dal "basso" c'è in ogni caso una creatività che muove nella direzione giusta, e merita riconoscimento: va in questo senso lo spazio che dedichiamo oggi al progetto che coinvolge alcuni rifugiati in un percorso nell'area dell'alta sartoria, design e abiti su misura. Passi importanti verso l'inclusione. **(A. Z.)**

La celebrazione di apertura del Sinodo. Il Papa: «Un evento di grazia condotto dallo Spirito»

«In ascolto del mondo, di sfide e cambiamenti»

di **Andrea Acali**

Incontrare, ascoltare, discernere. Sono i tre verbi che in qualche modo rappresentano altrettante "chiavi" consegnate da papa Francesco per aprire il cammino sinodale. La XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" è iniziata domenica scorsa con la celebrazione eucaristica durante la quale il Santo Padre, commentando il Vangelo della domenica che racconta l'incontro tra il giovane ricco e Gesù, ha sviluppato la sua riflessione su questi tre verbi. «Aprendo questo percorso sinodale – ha detto – iniziamo con il chiederci tutti, Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del "non serve" o del "si è sempre fatto così"? Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù che, come con il giovane ricco, è disponibile all'incontro».
Questo è il primo passo: «Gesù era sempre al servizio della persona che incontrava, per ascoltarla. Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro». Per fare questo, ha sottolineato il Papa, è necessario prima di tutto incontrare il Signore. Dove? Nell'adorazione, «questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa». Poi, «per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli». Il Papa ha ricordato che «ogni incontro richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare» mentre «talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza, lo spirito clericale e di corte». Quindi c'è l'ascolto. Seguendo l'esempio di Cristo che ascolta, senza fretta, il giovane ricco, il pontefice ha ricordato che «quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale. Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate?». Questo significa «scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda evitando risposte artificiali e superficiali, risposte prêt-à-porter, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze». Infine, discernere. «L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno – ha affermato il Papa –. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio» che «orienta il Sinodo perché non sia una "convention" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci».

La Messa di apertura del Sinodo (foto Cristian Gennari)

LA NOVITÀ

Cammino sinodale diocesano, sul sito disponibili i documenti

Il cammino sinodale nella nostra diocesi è partito già da lunedì, con gli incontri del cardinale vicario Angelo De Donatis nei diversi settori, proprio il giorno successivo alla Messa di apertura celebrata da Papa Francesco. E adesso inizia in tutte le comunità parrocchiali. Per portarlo avanti al meglio, sono a disposizione sul sito diocesano i due documenti della Cei diffusi nei giorni scorsi - la Lettera ai presbiteri e agli operatori pastorali e la Lettera agli uomini e alle donne di buona volontà - e indicazioni della diocesi (ne parleremo più ampiamente domenica prossima), compresi alcuni suggerimenti liturgici per l'apertura del cammino sinodale nelle comunità. A livello diocesano, sarà inoltre costituita una équipe diocesana, come previsto dal vademecum del Sinodo dei Vescovi, guidata da due referenti: la sua funzione consisterà nel coordinare il cammino sinodale in sinergia con il cardinale vicario e il Consiglio episcopale. Nelle parrocchie, l'azione partirà dal coinvolgimento dell'équipe pastorale. E proprio per le équipe pastorali proseguirà anche quest'anno la formazione, che sarà parte integrante del cammino sinodale: il primo appuntamento è in programma sabato 6 novembre, dalle 10, sul canale tv Nsl e sulla pagina Facebook della diocesi. Sui social e sul sito diocesano saranno disponibili a breve anche due video dedicati al tema.

Settimana sociale

Ambiente e lavoro, nuovo stile di vita per cambiare rotta

di **Oliviero Bettinelli** *

La Settimana Sociale dei cattolici che si celebrerà a Taranto dal 21 al 24 ottobre non vuole essere un momento di pura riflessione e studio. Non possiamo permetterci di riflettere e condividere senza uno sguardo attento al mondo che cambia e alle sollecitazioni che il magistero di papa Francesco ci sta con pazienza e insistenza proponendo. Anche per questo le giornate che vivremo come delegazione della diocesi di Roma si inseriscono bene nel cammino sinodale.
Il tema scelto dalla Cei, "Il pianeta che speriamo ambiente, lavoro, #tutto è connesso", non ci invita a fermarci semplicemente ad una riflessione teorica delle tematiche che si affronteranno. Il futuro è oggi, e i temi legati all'ambiente e al lavoro sono connessi in modo indissolubile al tema del rispetto e della dignità di ogni persona, unico fondamento sul quale poter immaginare un futuro possibile.
A Taranto arriviamo con i compiti fatti. Diocesi, parrocchie, associazioni sono state sollecitate attraverso "l'instrumentum laboris" ad affrontare il tema nelle sue parti più articolate, potendo contare su una mappa ricca di indicazioni a partire dalla *Laudato si'*. Economia, lavoro, produzione, commercio, tecnologia non sono aspetti marginali ai nostri stili di vita e al nostro cammino di fedeli: ne siamo immersi, e dettano spesso i tempi e le scelte della nostra vita. Se pensiamo di essere capaci di non temerli dobbiamo però avere la consapevolezza di doverli affrontare, come persone e come comunità portatrici di un annuncio che è un annuncio di Vita e di Salvezza.
La chiave della *Laudato si'* è semplice e dirompente; sostenuta da tutto il magistero di papa Francesco, ci chiede il coraggio della conversione, un repentino cambio di rotta necessario e urgente per vivere nel rispetto e con attenzione la terra e chi la abita. Il concetto di cura del creato, in tutte le sue espressioni più profonde, accompagna questo percorso che evoca la nostra vocazione ad essere custodi e responsabili di ogni essere vivente. Tra le righe vengono declinati gli impegni e le scelte che possono determinare un nuovo stile di vita in grado di rendere questa conversione non solo auspicabile ma vera e vissuta.
Tutto ciò ha portato alla raccolta, nella nostra diocesi di Roma, di buone prassi, a verificare come ogni nostra comunità sta crescendo per rispondere a questa conversione; come i territori, nelle loro realtà più articolate, si stanno interrogando o stanno agendo su come rendersi responsabile di questo futuro.
La Settimana Sociale di Taranto approfondirà e creerà occasioni di dibattito ma non sarà un convegno conclusivo da cui estrapolare atti da leggere con interesse, né un momento per celebrare l'impegno di molte persone che hanno lavorato con tenacia per renderlo possibile. Taranto è la tappa di un cammino che sappiamo essere ancora lungo e impegnativo ma necessario.
Se la conversione non è mai facile a livello personale, di certo è ancora più complessa a livello di popolo; Taranto vuole per questo rappresentare la testimonianza e la preoccupazione di un popolo che si interroga e matura nella responsabilità. Se da una parte abbiamo bisogno di segni visibili di questo cammino, dall'altra come Chiesa non possiamo limitarci a narrare ciò che di bello e importante incontriamo, se poi non lo trasformiamo in opportunità e condivisione che coinvolga la nostra comunità.
Sarà una tappa da affrontare con fiducia. Ci guida la Parola del Vangelo che ci richiama con le Beautitudini ad essere segni di contraddizione e ci accompagna papa Francesco quando ci ricorda che non siamo chiamati ad occupare spazi ma ad avviare processi. Taranto dovrebbe essere una fase vitale di questo processo: una presa di coscienza che rende possibile il nostro impegno per la cura e la nostra fiducia nel futuro. Questa è la speranza dell'andata. Il ritorno lo dovremo costruire.

** vice direttore Ufficio Pastorale sociale*

Giovanni Paolo I sarà presto beato

Riconosciuto il miracolo attribuito all'intercessione del Pontefice che guidò la Chiesa nel '78: la guarigione di una bambina argentina

Giovanni Paolo I

Sarà presto beato Giovanni Paolo I. Papa Francesco, infatti, ha autorizzato nei giorni scorsi la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione del Pontefice che guidò la Chiesa per soli 33 giorni nel 1978. Si tratta della guarigione avvenuta il 23 luglio 2011, a Buenos Aires, di una bambina undicenne affetta, spiega il dicastero, da «grave encefalopatia infiammatoria acuta, stato di male epilettico refrattario maligno, shock settico» e ormai in fin di vita.
La piccola iniziò ad accusare in marzo un forte mal di testa cui si aggiunsero poi altri disturbi, fu ricoverata d'urgenza e fu quindi formulata la diagnosi di "encefalopatia epilettica ad insorgenza acuta, con stato epilettico refrattario ad eziologia sconosciuta".
Il quadro clinico era grave, caratterizzato da numerose crisi epilettiche giornaliere, fu intubata e in maggio venne trasferita, con prognosi riservata, nel reparto di terapia intensiva di un ospedale di Buenos Aires. Il 22 luglio il quadro clinico peggiorò ulteriormente. I medici curanti convocarono i familiari, prospettando la possibilità di "morte imminente". Il giorno successivo, inaspettatamente, vi fu un rapido miglioramento; l'8 agosto la bambina venne estubata e il 5 settembre fu dimessa con prescrizione di terapia farmacologica e riabilitativa.
A scegliere di invocare Papa Luciani era stato il parroco della vicina comunità. «Egli si recò al capezzale della piccola - si legge sul sito della Congregazione - e propose alla madre di chiedere insieme l'intercessione del Venerabile Servo di Dio, al quale era molto devoto. Alle loro preghiere si unì il personale infermieristico presente in rianimazione. Le invocazioni furono rivolte esclusivamente a Papa Luciani. Le preghiere furono corali, individuali e antecedenti il viraggio favorevole del decorso clinico. È stato ravvisato il nesso causale tra l'invocazione al Venerabile Giovanni Paolo I e la guarigione della piccola», che oggi frequenta l'università in Argentina.
Nato il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale (oggi Canale d'Agordo), Patriarca di Venezia dal 1969, creato cardinale quattro anni dopo, Albino Luciani era stato eletto il 26 agosto 1978 al soglio di Pietro, nel secondo giorno del conclave che seguì alla morte di Paolo VI. Come si ricorderà, morì il 28 settembre 1978 nel Palazzo Apostolico. Grande festa alla notizia della prossima beatificazione nelle diocesi del Veneto, dove in tante chiese sono risuonate le campane.

Di Liegro, «una visione biblica della città»

di Mariaelena Iacovone

La celebrazione presieduta martedì dal vicegerente Palmieri ai Santi Apostoli a 24 anni dalla morte del fondatore Caritas

Un sacerdote con «una visione profondamente biblica della città, intesa come corpo collettivo a cui tutti siamo chiamati a partecipare». Con queste parole l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma, ha ricordato martedì sera don Luigi Di Liegro, nella Messa di suffragio nel XXIV anniversario della morte, presieduta nella basilica dei Santi Apostoli e concelebrata dal vescovo Benoni Ambarus e da padre Sandro Barlone, presidente della fondazione intitolata al fondatore e primo direttore della Caritas diocesana. «Il modello di città di cui parla la Scrittura è la Gerusalemme del Cielo, che ha porte ovunque – ha proseguito –. Questo sogno permette al cristiano di comprendere i limiti della città di quaggiù, la stessa verso cui don Luigi sentiva una tensione profonda». Dopo aver letto alcuni brani del sacerdote, Palmieri ne ha sottolineato il grande impegno a favore degli ultimi – dai senza tetto ai detenuti, dai disabili ai malati di Aids –, soffermandosi sull'esperienza vissuta in Belgio nel 1958 accanto ai tanti immigrati italiani che lavoravano nelle miniere. «Lì e in tanti altri luoghi imparò a riconoscere le lacrime dei poveri e a immedesimarsi, in quanto figlio di immigrati, nel destino di tante persone particolarmente sofferenti – ha aggiunto il presule –. Quando si rileggono i suoi scritti, ci si rende conto che non è cambiata la missione della Chiesa nella città, ovvero quella di essere prolungamento della Parola di Dio». Per questo, «la presenza di don Di Liegro è da collegare con una memoria viva, condivisa, collettiva – ha concluso –. Oggi dobbiamo procedere a quella operazione a cui Papa Francesco spesso fa riferimento: mettere insieme i sogni degli anziani e quelli dei giovani». Ed è in questa prospettiva che, secondo il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia, va colta l'opera di don Di Liegro, dal suo primo incarico, nel 1953, come viceparroco di San Leone Magno al Prenestino alla promozione del Convegno sui "mali di Roma", nel 1974, fino ad arrivare alla nascita dell'organismo pastorale diocesano e alla costruzione dei tanti luoghi di solidarietà per i più fragili: «La sua è una testimonianza attuale che ci invita a cogliere i segni del nostro tempo, aprendoci al nuovo e ascoltando la città: in questo c'è la fedeltà al Vangelo», ha commentato a *Roma Sette* Trincia, evidenziando come «l'eredità di don Luigi possa essere declinata in almeno due aspetti». Il primo è «la capacità di dare sempre la priorità al punto di vista delle persone povere e messe ai margini», mentre il secondo «è una visione della carità integrale, materiale, spirituale e intellettuale». Una visione lontana dall'assistenzialismo e capace di abbattere le barriere sociali, come ha spiegato il direttore della Caritas di Roma: «Si tratta di guardare alle tante situazioni di ingiustizia e disuguaglianza, intervenendo anche sulle cause con competenza, equilibrio e invocando lo Spirito Santo». Da qui l'invito a essere, sull'esempio del fondatore, «promotori e costruttori di giustizia capaci di affrontare i problemi e costruire il bene comune».

L'arcivescovo Palmieri

Il 9 novembre, solennità della dedicazione della basilica lateranense, De Donatis conferirà il mandato per l'anno pastorale. Don Cavallini: è il primo grande servizio che fanno i laici

Catechisti, riscoprire la sinodalità

(Foto di Cristian Gennari)

di Giulia Rocchi

«Quest'anno ho pensato di festeggiare in modo particolare con voi la solennità della nostra cattedrale: a tutti rivolgo l'invito a celebrare insieme la dedicazione della basilica di San Giovanni in Laterano il prossimo martedì 9 novembre, alle ore 17.30. Durante la messa vi conferirò il mandato catechistico per l'anno pastorale che abbiamo iniziato». Il cardinale vicario Angelo De Donatis scrive ai catechisti della diocesi di Roma – circa ottomila persone – e annuncia che il prossimo 9 novembre conferirà loro il mandato. Un'occasione speciale, per questi laici impegnati ad accompagnare piccoli e grandi verso i sacramenti, e non solo, in un momento in cui i vari percorsi stanno riprendendo "in presenza". «Abbiamo diversi motivi per ringraziare il Signore, perché il 2021 è un anno speciale per i catechisti – sottolinea il cardinale nella sua lettera –. A gennaio il nostro vescovo, Papa Francesco, ha incontrato l'Ufficio catechistico nazionale della Cei in occasione dei 60 anni dalla sua fondazione. Nell'udienza il Papa ha parlato della catechesi come di un'avventura straordinaria, l'avanguardia della chiesa, chiamata ad ascoltare le domande delle persone e a parlare la lingua della gente, per trasmettere all'uomo di oggi la gioia del vangelo». In quell'occasione, il Santo Padre scrisse a mano un messaggio ai catechisti: «Vi chiedo di non perdere entusiasmo. Come gli artigiani, anche voi siete chiamati a plasmare l'annuncio con creatività. Non cedete allo scoraggiamento e allo sconforto. Puntate sempre in alto, sostenuti dalla misericordia del Padre. Il Papa v'incoraggia e vi sostiene». Qualche tempo dopo, il 10 maggio, Papa Francesco firmava il motu proprio "Antiquum ministerium", con il quale istituiva il ministero laicale del catechista. Così il Pontefice «ha aperto la possibilità del ministero istituito – spiega il vicario –, riconoscendo che i catechisti rendono alla comunità cristiana un servizio fondamentale che merita di essere considerato "ufficiale" nella Chiesa». Infine, «domenica scorsa il Papa ha inaugurato il cammino sinodale – si legge ancora nella missiva di De Donatis –. Come catechisti, sarete direttamente impegnati in questo cammino, in particolare nell'ascolto della Chiesa e della città, perché siete "in prima linea" nel rapporto con le persone e avete quindi molte occasioni di contatto profondo, sia dentro che fuori dalla comunità. Questo periodo che si apre è una occasione per riscoprire la sinodalità, cioè letteralmente il "camminare insieme", come caratteristica di tutta la Chiesa, ma in modo particolare del servizio di catechista. Siamo consapevoli che non si evangelizza da soli: il Signore Gesù, infatti, ha inviato i suoi discepoli "a due a due". Camminiamo insieme, dunque – conclude –, e ringraziamo il Signore per come ci guida e ci accompagna». Quella del catechista è «una delle più grosse e più belle esperienze di servizio nelle parrocchie romane – dice don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano –; è il primo grande servizio che i laici fanno, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie energie. Trovo bellissimo che il cardinale scriva loro una lettera, li voglia incontrare e celebrare con loro». Per tre quarti donne, di età adulta, molti con figli ancora piccoli: eccoli i catechisti della diocesi, circa ottomila persone che preparano giovani e meno giovani a ricevere i sacramenti, o che fanno catechesi di accompagnamento. Per partecipare alla celebrazione del 9 novembre non è necessario il Green pass, ma è richiesto comunque di segnalare la propria presenza contattando l'Ufficio catechistico diocesano: *ufficiocatechistico@diocesidiroma.it*.

Suor Maria Veronica Teresa verso gli altari

Conclusa venerdì la fase diocesana della causa di canonizzazione della religiosa professa delle clarisse cappuccine vissuta a Ferrara fino al 1964

Si è chiusa venerdì l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità e di segni della Serva di Dio Veronica Teresa del Santissimo Sacramento, religiosa professa dell'Ordine delle Clarisse Cappuccine, nell'Aula della Conciliazione. A presiedere il rito monsignor Giuseppe D'Alonzo, vicario giudiziale del Tribunale Ordinario, delegato dal cardinale vicario Angelo De Donatis; presenti il postulatore della causa, il gesuita padre Arturo Elberti, e il vicepostulatore, il vescovo ausiliare monsignor Daniele Libanori. Suor Maria Veronica Teresa del Santissimo Sacramento, al secolo Maria Cesira Pazzafini, delle Cappuccine povere di Santa Chiara, nacque a Ferrara il 16 novembre 1896. Crebbe al Conservatorio della Provvidenza a Ferrara, retto dalle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, dove maturò la sua vocazione monastica. Nel 1915 fu accolta come postulante nel Monastero di Santa Chiara, sempre a Ferrara, dove iniziò il suo noviziato. Il 23 ottobre del 1916 emise la professione semplice e nel 1919, nello stesso giorno, la professione solenne. Nel 1945 divenne Madre maestra delle novizie, un ufficio che svolse con la consueta semplicità. Il 19 maggio 1964, suor Veronica venne sottoposta ad esami clinici, presso l'Ospedale Sant'Anna; la diagnosi fu quella di un tumore alla testa ad uno stadio avanzato. Morì l'8 luglio; le sue ultime parole furono rivolte con un sorriso alla Madre Abbadessa: «Grazie mamma!». Il 9 luglio furono celebrati i funerali. Il corpo della religiosa, sepolto dapprima nel Cimitero della Certosa di Ferrara, fu poi riesumato nel 1975 e riposa oggi nella chiesa di Santa Chiara.

IN DIOCESI

Sabato 23 ottobre la consacrazione di cinque donne per l'Ordo Virginum

Si terrà sabato 23 ottobre alle ore 17.30 la Messa con rito di consacrazione di cinque donne per l'Ordo Virginum della diocesi. A presiedere la celebrazione sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis. Si rinnoverà così l'azione liturgica con cui la Chiesa celebra la decisione (il propositum) di una donna di consacrare a Cristo la propria verginità e, invocando su di lei il dono dello Spirito, la dedica per sempre al servizio del Signore e a una diaconia di amore in favore della comunità ecclesiale, pur restando nel suo ordinario contesto di vita. A promulgare il rito, nel 1970, fu Paolo VI, ma la tradizione affonda le radici nella storia della Chiesa dei primi secoli, quando alcune donne, con il proposito della santa verginità, sono state consacrate a Dio per essere spose dell'unico sposo che è Cristo Signore. Le consacrate vivono sole o in famiglia, esercitano diverse professioni, servono la Chiesa in modi diversi, nelle parrocchie o in altre realtà.

Assemblea in due giorni per la Caritas diocesana

La Caritas di Roma propone un'assemblea per gli animatori della carità suddivisa in due diversi momenti, il 19 ottobre e il 4 novembre, entrambi dalle 17.30 alle 19, che saranno trasmessi in diretta streaming sui canali social della diocesi e della Caritas diocesana. Il 19 ottobre (martedì), sarà aperto da una riflessione del cardinale vicario Angelo De Donatis; seguirà un intervento di padre Paolo Benanti, francescano del Terzo ordine regolare e docente della Pontificia Università Gregoriana, tratto dalle sue riflessioni pubblicate nel volume "Trovare l'alba dentro l'imbrunire". Il 4 novembre (giovedì), l'incontro verrà aperto da monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare delegato per la Carità, che introdurrà al cammino sinodale. Seguirà la presentazione delle principali proposte di animazione per il nuovo anno.

Il Cor propone «Passi in oratorio»

Proporre ai più piccoli, ma anche agli adolescenti e all'intera comunità parrocchiale, un cammino condiviso, nello spirito del Sinodo aperto il 10 ottobre da Papa Francesco. L'obiettivo del Centro oratori romani (Cor) per il nuovo anno pastorale è tutto racchiuso nello slogan "Passi in oratorio", che dà il tema al cammino dell'anno. Atteggiamenti, iniziative, giochi e attività multimediali – tutto disponibile online – per accompagnare bambini e ragazzi in un percorso di riscoperta dell'altro, del dono che rappresenta per la vita di ciascuno, all'interno di un processo sinodale che possa essere compreso e condiviso anche dai più giovani. «Gli oratori di Roma si sentono all'interno di questa esperienza ecclesiale dove non c'è nessuna comparsa ma tutti sono protagonisti, come ha spesso sottolineato il Pontefice», affermano dall'associazione. In concreto, l'itinerario proposto si articola, come consuetudine, in diverse tappe, strettamente legate ai tempi liturgici, all'interno dei quali ci si "allenerà" ad alcuni specifici atteggiamenti, come l'apertura verso l'altro, l'accoglienza e la capacità di ringraziare, la sequela e la missione ma anche la conversione, la capacità di donarsi e di gioire insieme. Nelle nuove Coordinate sono inseriti suggerimenti per tutte le fasce d'età presenti in oratorio, dai più piccoli agli adolescenti, con l'invito a utilizzare anche le nuove tecnologie multimediali che hanno accompagnato gli oratori durante le fasi più complesse della pandemia e che adesso possono svolgere ancora un ruolo significativo anche nelle attività in presenza. **(F. C.)**

(Gennari)

All'Ara Coeli incontro sul Caravaggio romano

Si chiama "Di chiaro e di scuro" l'incontro promosso dall'Ufficio diocesano per la cultura e l'università per il prossimo venerdì 22 ottobre, alle ore 19.45, nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli.
Una serata con monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio, tra arte, storia, musica per scoprire le opere romane del Caravaggio e saperne di più sulla sua vita; allo stesso tema l'Ufficio della diocesi sta dedicando anche una serie di video, che verranno pubblicati sul canale YouTube "Romartecultura" con cadenza mensile.
L'ingresso libero, con Green pass obbligatorio, fino ad esaurimento posti, sarà consentito previa prenotazione obbligatoria all'indirizzo di posta elettronica: *ufficioculturaeuniversita@diocesidiroma.it*

Un momento della veglia missionaria del 2020 (foto Gennari)

Veglia missionaria, «Testimoni e profeti»

DI GIULIA ROCCHI

Sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis a guidare la veglia missionaria diocesana, in programma il prossimo giovedì 21 ottobre alle ore 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Come tradizione, il momento di preghiera si tiene il giovedì precedente la Giornata missionaria mondiale, che cade la penultima domenica di ottobre. Durante il rito il porporato consegnerà il mandato diocesano ad alcune persone tra fratelli e sorelle della diocesi che partiranno nel corso dell'anno per la missione ad gentes. Porteranno inoltre la propria testimonianza due religiose e una famiglia. Si tratta di suor Lucia Bortolomasi, delle Suore Missionarie della Consolata, che è stata per 15 anni in missione in Mongolia; di suor Shenhaz Bhatti, delle Suore Missionarie di Santa Giovanna Antida, rientrata dall'Afghanistan in seguito alla presa di potere da parte dei talebani; e infinite di Mariarita Loporchio con il figlio, che ospitano una mamma rifugiata e la sua bambina di 4 anni. «La celebrazione di giovedì sarà rallegrata dai canti di un coro misto,

Sarà presieduta giovedì prossimo dal cardinale vicario a San Giovanni Mandato "ad gentes" il momento centrale Previste alcune testimonianze di laici e religiose

composto da suore originarie di diversi Paesi e da un gruppo della parrocchia di San Pio X». Ad anticiparlo è suor Elisa Kidane, comboniana, che da pochi mesi dirige il Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma. «Quello che ci apprestiamo a vivere sarà un momento di preghiera ma anche di festa – riflette la religiosa –; il momento centrale sarà l'invio dei missionari nel mondo, ma è comunque frutto di un cammino, preparato nel corso del tempo, non una scelta estemporanea. La partenza è sempre il risultato di una testimonianza, così come la scelta di chi resta, perché si può essere missionari anche nel proprio ambiente, nella parrocchia, nel lavoro. Centrale è sempre la Parola di Dio, che ti manda, ti invia, e ti dona la forza». "Testimoni e profeti" è il tema della veglia così come della Giornata missionaria mondiale; è stato ideato dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie. «"Testimoni e profeti" sono due termini che non possono essere disgiunti – sottolinea ancora suor Elisa Kidane –; la testimonianza senza la profezia è mera attività sociale, mentre un profeta che non sia anche testimone è soltanto qualcuno che parla senza agire. Essere testimoni-profeti, invece, significa spesso andare controcorrente, uscire dalla massa portando un valore unico, cioè Cristo».

Vespri a Sant'Angela Merici nella memoria liturgica del giovane beatificato un anno fa De Donatis: spronate gli adulti a offrire luoghi di aggregazione nei quali passa la vita vera

Carlo Acutis «modello di felicità»

La serata di festa con i ragazzi, stand e musica Pellegrinaggio ieri ad Assisi

DI MICHELA ALTOVITI

Il volto sorridente e una luce brillante a fare da corona, in contrasto con i colori scuri della maglietta sportiva. Il volto di un ragazzo come tanti e, allo stesso tempo, «una figura di adolescente meravigliosa, la cui vita ci testimonia tanto». Così il cardinale Angelo De Donatis ha definito il giovane morto a 15 anni per una leucemia fulminante nel 2006, nel corso della celebrazione dei primi vespri della memoria liturgica del beato Carlo Acutis, lunedì sera, nella parrocchia di Sant'Angela Merici. Guardando al ritratto del millennial beatificato un anno fa ad Assisi che troneggiava sull'altare, il porporato ha spiegato di averlo ricevuto in dono «la scorsa estate da un pittore del Salento, unitamente a tre reliquie che la stessa mamma di Carlo gli aveva lasciato» e che, intronizzate lunedì sera, verranno custodite proprio nella parrocchia a due passi da via Nomentana. Si tratta di un pezzetto di legno del letto, uno del lenzuolo che lo copriva quando morì e di un frammento del maglione che spesso indossava. «Ascoltando le testimonianze di molti di voi in questo ultimo periodo – ha detto il vicario del Papa nella sua omelia rivolgendosi ai giovani presenti – è emerso il desiderio di avere dei modelli, delle persone autentiche che dicano che il Vangelo è ancora possibile da realizzare oggi. Desiderate adulti che vi sappiano guidare attraverso una certa autorevolezza di vita, ma forse è ancora più bello vedere un ragazzo della vostra età, molto simile a voi, una persona piena di felicità». Il cardinale ha assimilato «i suoi sogni, i suoi desideri e i suoi sentimenti» a quelli di ogni giovane, invitando ciascuno a «sognare cose grandi» perché «se ce l'ha fatta Carlo, potete farcela anche voi» e lo strumento per riuscire a realizzarsi, per vivere la "santità della porta accanto", «è tradurre la parola "santo" e "santità", che sembrano difficili e lontane, con felicità. Carlo trasmetteva entusiasmo ed entusiasmo, etimologicamente, vuol dire essere e rimanere in Dio». Quindi, De Donatis ha invitato i giovani a chiedere per loro spazi e occasioni di incontro autentici. «Spronate gli adulti – genitori, educatori e catechisti – a offrire luoghi di aggregazione nei quali passa la vita vera», ha detto, auspicando che «la festa che vivrete nel "Puntogiovani" qui accanto alla chiesa sia un momento di accoglienza e non di giudizio, dove possiate respirare l'aria di casa, come in un luogo dalla porta sempre aperta». Dopo la Messa, infatti, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile ha curato nel giardino della struttura delle Suore Orsoline adiacente alla parrocchia una festa per i giovani. Il tema scelto, "Garden islands", «offre da un lato un richiamo biblico al giardino quale luogo di relazione tra Dio e l'uomo – ha spiegato il porporato –, ma anche alla questione ecologica alla quale siete molto sensibili, mentre la parola isola rimanda al tempo di isolamento vissuto con la pandemia. Vi invito a fare delle isole una rete, sullo stile del cammino comune che il Sinodo, aperto domenica da papa Francesco, ci invita a compiere». La serata, che ha visto la partecipazione di quasi 300 giovani dai 13 anni in su, «è un momento di gioia e di speranza per una vera ripartenza oltre che voglia di novità», ha detto Camilla, 18 anni, della parrocchia di San Gaetano, nel quartiere Fleming. Negli stand, spazio per la cena, il divertimento della giocoleria, la musica con le band di giovani artisti ma anche per un momento di dialogo, alla luce di un filo di lampadine appeso tra i rami degli alberi e una tazzina di caffè condivisa a un tavolino. Nel giardino si sono esibite anche alcune ballerine di danza aerea della scuola Gynnasium 91, con l'idea di offrire un nuovo punto di vista sulle cose, più ampio e completo. Soddisfatto per «la bella risposta dei giovani» don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano, che ha sottolineato come «altrettanto significativa è stata l'adesione al pellegrinaggio ad Assisi, sulla tomba di Carlo Acutis», in programma ieri (*domani la cronaca su Romasette.it*).

La serata nella parrocchia di Sant'Angela Merici (foto Gennari)

ASSISI

Il vescovo Domenico Sorrentino: «Volto solare, l'accendino di Dio»

«Carlo parla al cuore di tanti giovani. Il perché va cercato nel fatto che, al di sotto di tutte le banalizzazioni della vita, rimane sempre dentro di noi una scintilla di bene che Dio sa riaccendere di nuova fiamma. Carlo è l'accendino di Dio. Ha una capacità straordinaria di riaccendere quello che Gesù chiama il "lucignolo fumigante" (Mt 12, 20). Lo fa con il suo sorriso. È un testimone di gioia». Lo ha detto lunedì sera monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, nell'omelia della Messa per la memoria liturgica del beato Carlo Acutis, nella chiesa di Santa Maria Maggiore-santuario della Spogliazione. «Quando lo vedi anche solo in una foto, rimani folgorato da quella luce del volto – ha proseguito il presule –. Ti parla di una bellezza diversa, quella che il peccato ha deturpato, ma che lo Spirito di Dio tiene in serbo in fondo al cuore di ciascuno di noi. Quello che Francesco d'Assisi esprime col suo cantico di Frate Sole, Carlo lo esprime con il suo volto solare e il suo amore per la vita».

Una statua del beato nella parrocchia della Garbatella

La statua di Acutis (Gennari)

Don Di Medio: è stato l'emblema della quotidianità vissuta da qualsiasi adolescente: studente, appassionato di informatica, ma era anche un innamorato di Dio e del Rosario

DI SALVATORE TROPEA

Una storia di fede e amore in Cristo, una storia che indossa dei jeans e uno zaino sulle spalle, simboli del XXI secolo e delle nuove generazioni. È la storia del beato Carlo Acutis, così raffigurato nella nuova statua che, da Assisi a Roma, è arrivata martedì sera nella parrocchia di San Francesco Saverio, nel cuore della Garbatella, a un anno dalla beatificazione del ragazzo morto a 15 anni proprio il 12 ottobre del 2006. «La statua simboleggia ciò che Carlo ha incarnato per i giovani e per la Chiesa, ovvero che la santità è alla portata di tutti, non è solo delle grandi figure di secoli fa. Per questo è bellissimo vedere una statua con i blue jeans e le scarpe da ginnastica in mezzo ai santi con il saio», è il commento di don Alessandro Di Medio, parroco di San Francesco Saverio. «Acutis – spiega il sacerdote – è stato anche l'emblema della quotidianità vissuta da qualsiasi adolescente: studente, appassionato di informatica e creatore di siti web, ma era anche un innamorato di Dio e del Rosario. Per questo è fondamentale che i ragazzi conoscano questo loro coetaneo». Una fede, quella testimoniata da Acutis, «in costante cammino ed evoluzione», sottolinea don Di Medio, proprio come il cammino che la stessa statua ha fatto da Assisi, luogo tanto caro al beato. Il parroco si è recato personalmente a prendere la statua, con un gruppo di giovani della parrocchia e della realtà "Signa Veritatis", ideata dieci anni fa dallo stesso sacerdote. «Carlo ci ricorda che tutti siamo chiamati alla santità», ha ribadito don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio per la pastorale giovanile della diocesi, che ha guidato la veglia di preghiera. «Amava ripetere che l'Eucarestia è "la nostra autostrada per il cielo", dunque se lui, semplice adolescente, ce l'ha fatta, perché noi non possiamo fare lo stesso?». La veglia, riprende don Di Medio, «è stata un primo passo per coinvolgere sempre più giovani». Il progetto del sacerdote, infatti, è quello di festeggiare ogni 12 ottobre, giorno della sua ricorrenza, il beato Carlo Acutis attraverso «qualche "provocazione" – conclude – come portare la statua nei luoghi di Garbatella dove i giovani si incontrano».

Docenti, al via la formazione

La dimensione qualitativa al centro della formazione curata dall'Ufficio scuola diocesano, che «vuole essere un laboratorio di riflessioni sul presente». Insiste su questo aspetto Rosario Salamone, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica, presentando le linee programmatiche dell'offerta formativa per gli insegnanti di religione cattolica che prenderà avvio il 26 ottobre con il primo dei 9 corsi in calendario. «L'insegnante è libero di scegliere i temi che verranno affrontati secondo un criterio che tenga conto delle sue esigenze personali – spiega –. Occorre soprattutto evitare la tentazione di "raccogliere" quanto più possibile» perché «formarsi non vuol dire "fare incetta", stipare la conoscenza e mettere in cortocircuito la coscienza», si tratta invece «di imparare ad approfondire bene, integrando con letture e riflessioni personali quanto verrà indicato dai formatori. Formarsi non significa completare l'album delle figurine» perché «la formazione non può avvenire se la preoccupazione personale consiste nel desiderio di collezionare certificazioni». Ancora, Salamone sottolinea come «percorrere un tratto di strada non vuol dire semplicemente muoversi da A a B. Ciò che veramente conta è osservare, entrare in relazione con l'ambiente e le persone, riflettere sulle esperienze, farne memoria», a dire che «la formazione deve tornare alla fluidità della relazione, alla libertà della comunicazione, alla capacità di avvertire che al termine di un segmento formativo qualcosa di nuovo si è prodotto nella nostra intelligenza e nella nostra coscienza, e che quel qualcosa ci ha migliorato anche in relazione al lavoro che svolgiamo giornalmente». La formazione avverrà in presenza nelle sale del Palazzo del Vicariato e in forma seminariale; quando possibile si utilizzerà anche la forma mista, facendo uso di una piattaforma online. Gli incontri formativi - conclude Salamone - si svilupperanno «in massimo tre incontri a distanza di una settimana l'uno dall'altro, per evitare che il flusso comunicativo legato alla trattazione dell'argomento si perda».

Michela Altoviti

IN AGENDA

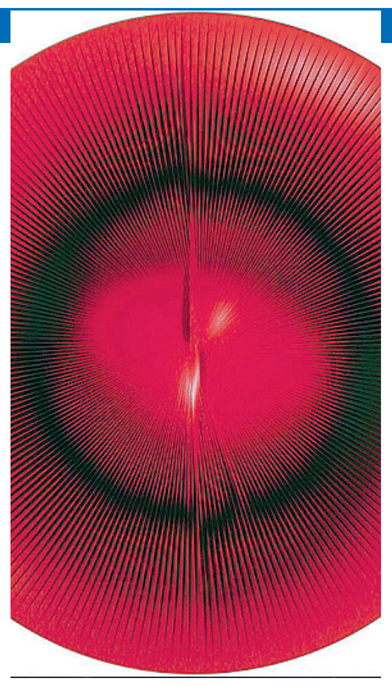
Rinnovamento e Santa Croce con «I Colloqui dello Spirito»

Si inaugura martedì 19 il ciclo di incontri "I Colloqui dello Spirito. Per una teologia dell'esperienza nel tempo della crisi", promossi dal Rinnovamento nello Spirito Santo e dalla Pontificia Università della Santa Croce, che si terranno presso l'Aula Benedetto XVI dell'ateneo dalle 18 alle 19.30. Moderati da Salvatore Martinez, presidente nazionale del RnS, saranno quattro i teologi impegnati nel Colloquio: monsignor Rino Fisichella, arcivescovo e presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione; don Giulio Maspero, ordinario di Teologia Dogmatica alla Santa Croce; Cettina Militello, direttrice della Cattedra "Donna e Cristianesimo" alla Pontificia Facoltà Teologica Marianum; monsignor Pierangelo Sequeri, già preside del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II". L'evento verrà trasmesso in diretta streaming sul sito *www.rinnovamento.org* e sul canale YouTube e sulla pagina Facebook del RnS.

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
Comuni di Fondi Monte San Biagio e Santi Cosma e Damiano
Bando di gara
CUP G74I18000130006 - CIG 8928272322
Questa CUC indice una procedura aperta, per il Comune di Fondi, con il criterio dell' offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori riguardo il progetto denominato "Impianti ed opere di completamento di strutture, automazione e tecnologie audio – video – luci - 1° e 2° stralcio funzionale del Teatro Comunale di Fondi. CUP:-G72J19000580004; CUP:G71B21004500002; CIG:8756603165. Importo a base d'asta Euro 1.399.147,74 di cui Euro 41.226,59 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso ed Euro 35.858,54 per la progettazione esecutiva oltre oneri fiscali. Categorie: "OG11" classifica IIIbis e OS 7 classifica I. Scadenza presentazione offerte: 19/11/2021 h 12:00. Apertura offerte: 22/11/2021 h 10:00. La documentazione per partecipare alla presente gara è reperibile con accesso libero sul sito www.comunedifondi.it. Responsabile del procedimento: dott. Alessio Fusco.
Il Responsabile CUC Dott. Fausto Fallovo

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
Comuni di Fondi – Monte San Biagio e Santi Cosma e Damiano
Bando di gara
CUP G74I18000130006 - CIG 8928272322
Questa CUC indice una procedura aperta, per il Comune di Fondi, con il criterio dell' offerta economicamente più vantaggiosa, per lavori di riqualificazione, miglioramento sismico, ristrutturazione, messa in sicurezza della scuola per l'infanzia Maria Pia di Savoia consistenti in una nuova costruzione dell'edificio scolastico Maria Pia di Savoia sito del Comune di Fondi (LT)" CUP G74I18000130006 - CIG 8928272322.
Importo a base d'asta di Euro 2.451.307,36 di cui Euro 92.887,87 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Categorie: "OG1" classifica IV e OS 18/A classifica II. Scadenza presentazione offerte: 15/11/2021 h 12:00. Apertura offerte: 16/11/2021 h 10:00. La documentazione per partecipare alla presente gara è reperibile con accesso libero sul sito www.comunedifondi.it. Responsabile del procedimento: dott. Alessio Fusco.
Il Responsabile CUC Dott. Fausto Fallovo

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire



MOSTRE

Alberto Biasi, all'Ara Pacis il maestro dell'Arte cinetica

Con oltre sessanta opere provenienti da musei e collezioni private, arriva al Museo dell'Ara Pacis una grande mostra su Alberto Biasi, tra i più importanti esponenti a livello nazionale e internazionale dell'Arte cinetica. La mostra "Alberto Biasi. Tuffo nell'arcobaleno" ricostruisce il percorso creativo dell'artista originario di Padova, dagli esordi alle più recenti sperimentazioni, ed è suddivisa in sei sezioni. Visitabile fino al 20 febbraio 2022, dalle 9.30 alle 19.30.

Un anno dalla «Fratelli tutti»: le iniziative della Gregoriana

In occasione del primo anniversario dell'enciclica Fratelli tutti, la Pontificia Università Gregoriana, in collaborazione con la Georgetown University (Washington), proporrà un ciclo di nove conferenze pubbliche per diffonderne e approfondirne il messaggio, intitolato "Fratelli tutti: il sogno di Dio per un mondo più umano".
«Una delle parole chiave nell'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale di Papa Francesco - si legge in una nota dell'ateneo - è infatti "sogno". Sognare, per Papa Francesco, è vivere la speranza». Previste a cadenza settimanale dal 21 ottobre al 16 dicembre, le conferenze saranno animate dai professori delle diverse Facoltà, Istituti e Centri dell'Università Gregoriana e rifletteranno sui vari "percorsi di speranza" presentati dal punto di vista delle loro rispettive discipline: teologia, etica, spiritualità, scienze sociali, filosofia, missiologia, dialogo con l'Ebraismo e con l'Islam.
Aprirà il primo incontro il cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (21 ottobre, ore 17), mentre la relazione conclusiva sarà affidata al cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso (16 dicembre, ore 17). Info: *www.unigre.it.*

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i cappellani ospedalieri, universitari, delle carceri e delle comunità etniche. - Alle 18 celebra la Messa nella chiesa rettoria di San Rocco all'Augusteo.

MARTEDI 19
Alle 17.30 in Vicariato incontra gli operatori pastorali della Caritas per una catechesi. - Alle 19 celebra la Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Valme.

GIOVEDI 21
Alle ore 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la veglia missionaria diocesana.

VENERDI 22
Alle 11 al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia partecipa all'inaugurazione dell'anno accademico 2021-2022. - Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria della Visitazione in occasione del 50° anniversario della dedicazione della chiesa.

SABATO 23
Alle 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il rito di consacrazione delle candidate all'Ordo Virginum.

DOMENICA 24
Alle 11 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido in occasione della visita pastorale.

Il progetto per profughi vulnerabili e vittime di violenza, di cui l'Asl Rm1 è capofila, gestito da un'équipe multidisciplinare. Le storie di Roland, camerunense, e di Faouzi, originaria del Congo

società. Corsi di alta sartoria e design culminati in una sfilata con gli abiti realizzati

Rifugiati, l'inclusione grazie all'arte del cucito

di Roberta Pumpo

L'inclusione sociale e l'autonomia professionale possono concretizzarsi anche con l'ausilio di una macchina da cucire e di tessuti colorati, utili non solo per creare capi d'alta moda, ma anche per realizzare i sogni di chi lotta e spera in un futuro migliore che consenta «anche al figlio rimasto in Africa con i nonni di venire in Italia» lasciandosi alle spalle la guerra, la fame e ogni sorta di violenza. La strada per un avvenire più roseo passa dal padiglione 17 del Comprensorio Santa Maria della Pietà, dove 13 rifugiati – tra i 20 e i 40 anni e provenienti da Nigeria, Congo, Camerun, Togo, Eritrea e Somalia – dopo aver appreso l'arte del cucito hanno realizzato gli abiti presentati venerdì durante una sfilata di moda. Mesi di studio e di modelli disegnati e imbastiti, ai quali ne seguiranno altri 5 di tirocinio, con «la speranza nel cuore di avviare un atelier in proprio» o di trovare «un'occupazione stabile che permetta alla famiglia di riunirsi».
I novelli stilisti hanno partecipato alle prime due edizioni del percorso di acquisizione di specifiche competenze nell'area dell'alta sartoria, design e abiti su misura, nell'ambito del progetto Fari 2 (Formare, assistere, riabilitare, inserire), di cui l'Asl Rm1 è capofila, gestito dal Samifo (Centro Salute Migranti Forzati) nato nel 2006 dalla collaborazione con il Centro Astalli. Mentre rifinisce gli orli e rinforza gli ultimi bottoni, Roland, 36enne camerunense, non nasconde l'emozione. In Italia da due anni e mezzo, ha fatto «tanti lavori e tanti corsi per imparare la lingua e la cultura italiana». Dopo l'omicidio del padre, fermo sostenitore della pace in una terra martoriata da anni di guerra civile, è venuto in Italia. «I primi mesi sono stati durissimi – racconta –. Non avevo amici e non parlare l'italiano è stato l'ostacolo più grande». Si è iscritto a scuola quando era ospite di un centro di accoglienza, ha lavorato in alcune mense e ristoranti, fatto volontariato in alcune parrocchie. Senza un contratto di lavoro «è stato difficile trovare una stanza in affitto». Oggi vive in un appartamento messo a disposizione da una famiglia che ha aderito al progetto "Destinazione comune". Il suo sogno è «trovare un lavoro stabile» che consenta alla madre e ai 5 fratelli di raggiungerlo. «La mia vita ora è in Italia – dice -, è qui che sogno il mio futuro e vorrei costruirmelo con i miei familiari».
Faouzi ha 33 anni ed è originaria del Congo, dove tre anni fa è stata costretta a lasciare il figlio, oggi 15enne, per trasferirsi in Italia con il marito e il figlio più piccolo. Oggi vive a Pietralata grazie a un progetto della Caritas diocesana. Il figlio maggiore «non ha ancora conosciuto la sorella, nata 4 mesi fa – spiega -. Anche in Africa facevo la sarta. Grazie alle nuove competenze acquisite vorrei un giorno avviare un atelier tutto mio, mettere da parte il necessario affinché mio figlio possa raggiungerci». Nel padiglione 17 del Santa Maria della Pietà si svolgono anche i corsi di agricoltura sociale, manutenzione del verde, cucina e ristorazione, i cui allievi si sono diplomati a luglio, spiega il direttore generale dell'Asl Roma 1 Angelo Tanese, che ringrazia l'équipe multidisciplinare Samifo il cui «lavoro ha un grande valore e significato in termini di inclusione sociale e di attenzione verso persone che hanno alle spalle storie di vita anche molto difficili». Il progetto Fari 2, oltre «ad accogliere, assistere, curare e stabilizzare rifugiati vittime di violenza disumana, fornisce loro delle competenze per produrre bellezza - rimarca il direttore di Samifo Giancarlo Santone -. È un percorso importante, aiuta ad uscire dal pregiudizio che gli immigrati possano svolgere solo lavori di manovalanza». Per molti rifugiati apprendere nozioni nuove è «lo stimolo per rimettersi in gioco – conclude Silvia Capretti, tecnico della riabilitazione psichiatrica di Samifo -. A molti di loro non sono state offerte altre opportunità, questo progetto dà la forza di ricominciare».

Il direttore generale Tanese: sono persone che hanno alle spalle storie di vita anche molto difficili

Due donne rifugiate al lavoro nella sartoria

IN CITTÀ

«LaborDì» con i giovani e il mondo del lavoro

Martedì 19, dalle 9 alle 17, la Camera di Commercio di Roma ospiterà nella sede del Tempio di Adriano l'evento "LaborDì", una giornata di workshop, seminari e colloqui per far incontrare i giovani e il mondo del lavoro, promossa dalle Acli di Roma e provincia e dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi, in collaborazione con Cisl di Roma e Rieti, Ucid e Confcooperative Roma. In mattinata, tre focus dedicati a ristorazione e turismo, commercio e servizi, sociale e Terzo settore. Nel pomeriggio, la sessione esperienziale in cui i giovani potranno sostenere colloqui e ricevere pillole informative su numerosi ambiti.
Intanto l'Ufficio della Pastorale sociale propone un percorso on line in forma di "appunti" di ecologia integrale. Al via domani alle 18.30 con la diretta streaming sulla pagina Facebook dell'Ufficio.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Cuori», il medical drama tra sanità e sentimenti

Un genere - letterario, cinematografico o televisivo che sia - è (anche) un contenitore da riempire. Lo sa bene il medical drama: la serialità con medici, infermieri, pazienti e corsie d'ospedale, che nel suo abbondare sul piccolo schermo è permeabile a temi di attualità, sa contaminarsi con altri generi ed è (molto) incline ad accogliere sentimenti e relazioni umane. Nella recente *Transplant*, per esempio (dal 27 settembre scorso su Sky serie), il tema delle migrazioni entra nel racconto con un medico siriano - il protagonista - fuggito in Canada per la guerra. In *Fino all'ultimo battito*, in onda su Rai1 ogni giovedì fino al 28 ottobre, il bisturi e le mani di un cardiochirurgo incontrano - oltre al copioso mélo - persino la criminalità organizzata, ed è indicativo che il personaggio del boss malavitoso sia interpretato da Fortunato Cerlino: il popolare Pietro Savastano di Gomorra.
Non fa eccezione, tutt'altro, la serie che parte stasera su Rai1, alle 21.25, dal titolo *Cuori*, diretta da Riccardo Donna. Nei panni di tre ottimi medici incontriamo Daniele Pecci, Matteo Martari e Pilar Fogliati, ma i sedici episodi totali - spalmati su otto domeniche, fino al 5 dicembre - si aprono al period drama, ovvero al salto indietro nel tempo, al racconto di un'epoca passata, e fanno sosta al 1967, a Torino, nel reparto di cardiochirurgia dell'ospedale Le Molinette: un luogo di speranza e determinazione non scevro da conflitti e titubanze davanti al nuovo, uno spazio nel quale si inserisce la ricerca per il primo trapianto di cuore.
Un microcosmo, in qualche modo, della fiducia riposta da quella stagione nel futuro e nel progresso, un contesto ricostruito con arredi, costumi e con gli strumenti di lavoro di allora, oltreché con il legame tra personaggi di finzione e persone realmente esistite: il primario Cesare Corvara (Pecci) ispirato al cardiochirurgo pioniere Achille Mario Dogliotti, e il suo amico/collega/allievo Alberto Ferraris (Martari) ad Angelo Actis Dato, anche lui importante cardiochirurgo. Certamente i cuori del titolo sono quelli operati con passione e un talento che mescola le tecniche dell'epoca a nuove e coraggiose intuizioni, ma sono anche (e tanto) i cuori dei personaggi che battono per gli amori e le competizioni, per le amicizie messe a dura prova. Sono i sentimenti, le passioni e le relazioni che dinamizzano - si spera alla distanza senza soffocarlo, senza assottigliarne troppo l'ossatura - questo ibrido tra medical e period drama, che come spesso accade con le ricostruzioni storiche sa parlare del presente mostrando il passato. *Cuori* lo fa - stando almeno ai primi due episodi visti in anteprima - attraverso il personaggio di Delia Brunello (Pilar Fogliati), una cardiologa empatica e dalle rare capacità diagnostiche, che però deve vincere i pregiudizi dei pazienti, di parte dei colleghi e della direzione sanitaria dell'ospedale; persino, almeno inizialmente, della caposala suor Fiorenza: il tema, attraverso un'immagine forte e per molti versi datata, è quello, sempre attuale, sempre urgente, ancora oggi delicato, della donna nel lavoro e nella società.

IN BREVE

Smartphone e ragazzi, un webinar alla Salesiana

«Vietato ai minori di 14 anni» è il titolo del webinar promosso dall'Istituto di Psicologia dell'Università Salesiana per giovedì 21 alle 18.30, diretta sulla pagina Facebook. Al centro, l'uso dello smartphone da parte dei ragazzi. Ospite Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, autore di bestseller sui temi dell'educazione.

Serata su Dante a Sant'Ignazio di Loyola

Sabato 23 ottobre alle 21 la chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, nel 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, ospiterà l'esecuzione dell'opera di Franz Liszt ***Dante Symphonie***. Concluderà l'incontro, con un intervento su "Dante ispiratore delle arti…", monsignor Andrea Lonardo., direttore dell'Ufficio diocesano Cultura e Università.

cinema
di Massimo Giraldi

«Freaks out», gli «eroi» di Mainetti

Una scena del film

Erano cinque i film italiani in concorso alla recente edizione della Mostra del cinema di Venezia. Il 28 ottobre esce in sala *Freaks Out*, che si può tradurre come "mostri fuori". C'era molta attesa per questo titolo. Gabriele Mainetti, classe 1976, aveva girato nel 2015 *Lo chiamavano Jeeg Robot*, film d'esordio andato incontro ad un inatteso successo di pubblico e di critica: notevole incasso al botteghino e ben 7 David di Donatello.
L'opera prima che ottiene molti applausi costringe il regista a restare sugli stessi livelli di qualità, se non a cercare di superarli. Prima di confrontarsi con il titolo successivo, quello che doveva confermare le attese, Mainetti, autore romano, ha fatto passare cinque anni. Per presentarsi infine sul palcoscenico veneziano senza temere la concorrenza di colleghi di prestigio quali Paolo Sorrentino, Mario Martone e altri italiani in cartellone al Lido.
Lo scenario individuato è quello della Roma del 1943, il difficile momento in cui la presenza delle forze nazifasciste nella capitale si fa opprimente e giungono le tristi notizie della deportazione degli ebrei verso i campi di concentramento. L'attenzione si concentra su un gruppo di circensi in cerca di un'occasione per scappare in America.
Si tratta in realtà di un gruppo imprevedibilmente strano al limite del surreale: insieme al capocomico Israel, ne fanno parte altri quattro artisti abituati ad esibirsi in performance fuori dal comune. Ci sono Matilde, che imprime elettricità sugli oggetti più strani; Cencio, che controlla e manovra gli insetti; Fulvio, un forzuto coperto da abbondante peluria; Mario, che attrae il metallo come una calamità. Si tratta, appunto, di personaggi che si muovono sul confine tra follia e normalità: non mostri ma bislacchi e senza logica. Ora mentre perseguono il loro obiettivo di fuga, devono fare i conti con un folle gerarca nazista che li ha presi di mira, perché attratto dalle loro doti straordinarie…
Lungo questo scenario si consuma l'incontro/scontro tra questo manipolo di intelligenti emarginati e i soldati nazisti carichi della loro pazzia. Si affrontano sempre più spesso e tra di loro cresce una rivalità via via più acida e cattiva. Ben presto le schermaglie, da semplici contrasti, diventano veri e propri conflitti che determinano il passaggio nella dinamica degli eroi dell'ultimo duello. Anzi proprio quei "supereroi", che occupano tanta parte dell'immaginario contemporaneo e rendono ogni vicenda grintosa e vigorosa.
La seduzione generata dagli effetti speciali (molto curati) genera immagini che tolgono respiro e fluidità al racconto. Mainetti mostra grande freschezza espressiva, raggiungendo risultati apprezzabili eppure non privi di sbavature. Ne deriva un film suggestivo e bello ma un po' sovraccarico. Un autore coraggioso anche negli eccessi. Certe volte colpire al cuore è utile e necessario.